

EPIFANIA DEL SIGNORE

Duomo di Codroipo, 6 gennaio 2022

Mi ha divertito e incuriosito l'approccio di un commentatore alle figure enigmatiche e affascinanti che dominano il vangelo di oggi.

Le definisce i «**Tre spericolati d'Oriente**» e immagina i commenti dei loro colleghi alla loro partenza:

“Mancava loro qualcosa? - mugugnavano alcuni della segreteria dell'università - Stimati, riveriti, acclamati. Eppure non è bastato per farli contenti. Non è mai contenta certa gente!”

Nient'affatto felici, quei tre scendono per strada... Malcontenti, spericolati, inquieti. Sognano un appuntamento al buio. Una stella li ha incuriositi: cos'è la ricerca se non un incontro al buio con la conoscenza? Hanno curriculum da far paura: gli sguardi all'insù - han permesso loro di guardare bene all'ingiù. Laddove tutti erano capaci solo di vedere, loro invece guardavano. Vedere è accontentarsi della buccia esterna. Guardare è avere l'acquolina in bocca per la mandorla che sta dentro ...

S'incamminarono quando una stella ha acceso dentro di loro un sospetto: che la Verità fosse prossima a rivelarsi. Di più: che la Verità si fosse già messa alla ricerca di loro, nascosta nella fragile segnaletica di una stella perché non è forse vero che non il ricercatore a inseguire la verità ma è la verità ad inseguire il cercatore?

(rielaborato liberamente da un commento di M. Pozza).

Una pagina che si aggiunge a fiumi di inchiostro e incalcolabili tavolozze di colore che nei secoli hanno cercato di comprendere, raccontare, immaginare e descrivere la vicenda misteriosa dei Magi.

Forse perché Matteo in realtà di loro dice quasi nulla: «alcuni magi vennero da oriente».

L'Evangelista forse ha voluto giocare con la tecnica del contrasto. Come Luca, pone fra i primi testimoni dell'Incarnazione gente considerata sbagliata o pericolosa, dei *border line* di cui diffidare.

Infatti anticamente **con il termine *magos* si indicavano gli ingannatori e i corruttori**. La loro era un'attività condannata dalla Bibbia e giudicata severamente dalla prima comunità cristiana.

Possiamo immaginare la **reazione della comunità di Matteo** quando apprende che all'incontro con il Messia si presentano stranieri, pagani e fuorilegge, mentre i custodi della promessa se ne stanno chiusi nella biblioteca del tempio a rigirare le antiche carte. **La stessa reazione della comunità di Luca** che scopre di essere stata evangelizzata da dei pastori. Anche loro *border line*, fuorilegge e pure scomunicati...

Il messaggio è forte: l'amore di Dio è creativo, sorprendente e spiazzante. E il certificato di garanzia di questo amore nei vangeli viene esibito da chi non se lo sarebbe mai aspettato e si trova improvvisamente avvolto e trasformato dalla Luce.

Diamo uno sguardo al testo di Matteo.

C'è un particolare che viene, per lo più, omesso dai commenti. Nel racconto è scritto: «**entrati nella casa videro il bambino e sua madre**, si prostrarono e lo adorarono». **Il particolare è «nella casa».**

Se ci pensate bene l'adorazione dei Magi nelle raffigurazioni è rappresentata sempre all'aperto. Anche nel nostro presepio i Magi stanno fuori dalla capanna. Invece il vangelo dice chiaramente che l'incontro avviene nella casa. Non più in una stalla ma in una casa. E il bambino non è neppure più un neonato.

«Perché è stato ignorato l'interno della casa di Betlemme? Forse perché, inventando che i Magi fossero re, e dunque accompagnati da un corteo, come avrebbero potuto gli artisti costipare in una casa cortigiani, soldati, cammelli e cavalli? Manca – è un dettaglio, ma lo confesso – manca l'interno della casa dove avvenne la prostrazione e l'adorazione» (A. Casati).

Eppure Matteo con questa indicazione sembra suggerirci qualcosa di decisivo che salva la narrazione del Natale dalla mitologia o dal rischio di trasformarsi in un racconto fantastico. **Ci spinge a ridimensionare il mistero** dentro quello spazio che spesso non consideriamo luogo di grandi eventi, il perimetro ristretto delle nostre case che viviamo come alternativo alle grandi vicende del mondo.

Invece il Mistero abita in una casa ed è lì che mondo bussa con le sue sorprese, le sue differenze, i suoi doni e chiede di essere accolto.

Ed ecco un'epifania nell'Epifania: la famiglia di Nazareth mostra la grande novità che la abita. **È una famiglia svincolata dai pregiudizi etnici e religiosi**, una casa dove si respira l'aria pulita di chi apre spesso le porte per accogliere, soprattutto chi le porte è abituato a trovarle chiuse.

L'icona dei Magi che chiude le celebrazioni del Natale non ci offre quindi solo un'ultima suggestione davanti a cui sostare prima tornare al lavoro. **Ci mostra l'impatto che l'incarnazione di Dio ha avuto nello stile di vita di una casa**, la trasformazione dei cuori e degli sguardi di chi vi abita e la ricchezza che ne deriva.

Questo ci interpella direttamente alla fine di questo ennesimo Natale. Ci chiede di verificare se nelle nostre case è cambiato qualcosa: che aria si respira negli spazi dell'esperienza quotidiana e che atteggiamento abbiamo maturato nei confronti del nuovo che bussa con le sue richieste ma anche con il suo carico di doni.

«Ce lo diciamo – penso, ogni anno – che questo è un racconto di cammini: li vedi venire dall'oriente, parola che sa di inizio, un inizio li luce. E chissà quanti inizi,

pensate, inizi dello spirito. E sono in cammino. Sosta alla casa. E poi li rivedi riprendere il cammino: le loro sagome sempre più lontane, sino a scomparire dietro le dune. Il cammino, essere in cammino» (A. Casati).

Ecco la consegna di questo giorno solenne.

Guardare alla casa di Maria e Giuseppe e alle sue porte aperte. Guardare a Colui che è nato, che fra quelle mura sta crescendo e con la sua crescita sta trasformando la vita di chi le abita. Scoprire che i credenti sono un popolo di camminatori e le loro case stazioni di servizio per il viaggio degli altri.

Un prete di montagna un giorno ha annotato sul suo diario:

«Il Natale è fatto da gente in cammino: camminano i magi, i pastori, camminano, camminano tutti. Camminano anche le stelle: mettiamoci in cammino anche noi ed aiutiamoci a vicenda a camminare verso il Regno della libertà, della pienezza, della vita di Dio». (don Michele Do).

Quindi, possiamo concludere affermando che
il confine ultimo del Natale
è la soglia di una casa ed il selciato di una strada.
A noi ora il compito di verificare se,
per il mistero che abbiamo accolto e celebrato,
quella soglia e quella strada
coincidono finalmente con l'ingresso delle nostre case...

don Ivan Bettuzzi